

Silenzi e depistaggi su Arafat e soci

Stop al linciaggio dei militari

Conte dica la verità su Ustica

Giovanardi: «Come membro della commissione Moro ho letto i documenti segreti ma non posso parlarne. Tocca al governo: è ormai arrivata l'ora»

La decisione presa dal governo giallorosso di prolungare il segreto di Stato sui documenti riguardanti la strage di Ustica (del 27 giugno 1980) ha innescato una bagarre politica. «Stupisce il silenzio del Movimento Cinque stelle che aveva fatto della rimozione di ogni segreto una battaglia storica. Che abbia venduto l'anima al segreto?», ha scritto su Twitter Adolfo Urso, senatore di FdI e vicepresidente del Copasir. Stessa lunghezza

d'onda anche in parti della maggioranza: Michele Anzaldi di Italia viva attacca i grillini e Conte: «Il partito nato con lo streaming ha prodotto il presidente del Consiglio dei segreti». E Federico Mollicone (FdI) si è unito a Giuseppe Fioroni (Pd) nella richiesta di rendere pubblici «i documenti del colonnello Giovannone, capocentro del Sismi a Beirut», come chiesto anche da Giuliana Cavazza (presidente di Verità per Ustica).

CARLO GIOVANARDI

■ Riassumendo quanto pubblicato nella puntata precedente sul piatto della bilancia della giustizia italiana paiono avere lo stesso peso da una parte l'assoluzione dei Generali, i pareri dei Pubblici Ministri, la posizione del Governo Italiano, l'impegno della avvocatura dello Stato, le assicurazioni dei Presidenti di Stati Uniti e Francia, una perizia tecnica nel processo penale mai smentita da una successiva e dall'altra le sentenze civili, che parlano di probabilità, più una marea inarrestabile di film, documentari, sceneggiati e sceneggiate anche canore che hanno fornito trentadue ipotesi diverse della battaglia aerea attribuendo la responsabilità ad aerei francesi, o americani, o italiani, o sconosciuti o in un ennesimo libro recentemente uscito nientepopodimeno che agli Ufo.

Per capirci quando l'ex Senatrice Bonfietti continua ad imperversare sulla TV di Stato sostenendo che la verità penale sta nella ordinanza-sentenza (così si chiamava nel vecchio rito) di rinvio a giudizio dei Generali, dimenticando di precisare che sono stati assolti, sarebbe come agli italiani si raccontasse che Enzo Tortora è uno spacciatore in quanto arrestato e rinviato a giudizio, omettendo di aggiungere che alla fine del processo è stato assolto pienamente da ogni addebito.

Purtroppo nella testa degli Italiani sono entrate tutte le suggestive ipotesi da fantascienza proposte

per decenni da Andrea Purgatori, riciccate ciclicamente anche se già clamorosamente smentite nella certosina ricostruzione del processo penale (svoltosi nella totale indifferenza di gran parte dei media).

QUANTE BALLE

Vediamone alcune tra le più clamorose: il Mig Libico caduto sulla Sila, Gli F 104 in atterraggio a Grosseto, la partenza con due ore di ritardo del DC 9 da Bologna che escluderebbe la bomba, la supertestimonia dopo più di 30 anni di un marinaio della Portaerei americana Saratoga.

Il Mig libico precipitò sulla Sila il 18 luglio del 1980, 21 giorni dopo l'esplosione del DC 9, con verifiche immediate dei cittadini e delle Autorità del luogo.

Saltò poi fuori un medico che parlò di una autopsia che sarebbe stata fatta in giugno.

Ma come sarebbe stata possibile la messa in scena di ritrovare il corpo intatto il 18 di luglio dopo settimane di esposizione al solleone della Sila?

Secondo Priore il cadavere sarebbe stato segretamente prelevato e portato alla base aerea di Gioia del Colle, tenuto in ghiacciaia per tre settimane e poi riportato sulla Sila.

In realtà il medico finì sotto processo a Crotone (cosa su cui ho riferito in Parlamento) e messo alle strette sulla non esistenza di questa autopsia confessò di essersi inventato tutto per tentare di favorire il suo

amico Davanzali.

Sempre secondo Purgatori gli F 104 italiani che atterrarono a Grosseto la sera del 27 giugno fecero strane manovre di allarme, per segnalare di aver visto a km di distanza un Mig volare sotto il DC 9.

Addirittura l'Avv Daniele Osnato di Palermo ha sostenuto pubblicamente che Ivo Nutarelli e Mario Naldini, due dei piloti atterrati a Grosseto nel 1980, sarebbero stati eliminati nel 1988 a Ramstein, quando in una collisione tra frecce tricolori causarono la morte di 67 persone a terra, per impedirgli di testimoniare su quanto videro quella sera.

Il Colonnello Alberto Moretti, ancora vivo e vegeto, era su un altro F104 che atterrò a Grosseto alla stessa ora, andò a mensa con i colleghi, volò per anni con loro sulle Frecce Tricolori, è stato sentito dai Magistrati e ha riferito in un pubblico convegno che quella sera l'atterraggio fu normalissimo e nessuno di loro vide il fantomatico mig libico sotto il DC 9.

Per quanto riguarda il ritardo della partenza da Bologna nessuno ri-



corda che il Dc 9 arrivò a Bologna con una ora e mezzo di ritardo, accumulato dal mattino nelle tratte Crotona-Roma-Bologna-Crotona-Palermo-Bologna e quindi la partenza in ritardo per l'ultima tratta Bologna-Palermo era ampiamente prevista.

Purgatori andò poi sino negli Stati Uniti ad ascoltare un marinaio americano che dopo trent'anni si era ricordato di battaglie aeree, colleghi misteriosamente uccisi a Napoli, documenti scomparsi ecc. mentre era già stato pacificamente accertato che quella sera la Saratoga era alla fonda nel Porto di Napoli.

Il grande clamore mediatico della notizia, che in quarantotto ore avevamo già smontato dimostrando che il marinaio aveva confuso giorni, anni, luoghi, costrinse i due PM che ancora indagano ad una trasferta negli Stati Uniti dove (non so se con loro sorpresa) il supertestimone ha ritrattato tutto.

Questo episodio ripropone una semplice domanda che Edward Luttwak pose agli interlocutori italiani in una trasmissione televisiva: un aereo militare armato per partire da una base terrestre o da una Portaerei ha bisogno del supporto di centinaia di militari i quali, nel caso specifico, davanti al ritorno dell'Aereo senza missile e con 81 morti su un aereo esploso in volo, non ne parlano con nessuna mano con i famigliari?

E pensare, come diceva Roberto Calvi, che «quando una cosa la sanno in due, la sanno tutti».

I PALESTINESI

Abbiamo sino ad ora parlato delle contrastanti sentenze penali e civili su Ustica e della fabbrica delle bugie che per quaranta anni ha intossicato l'opinione pubblica.

Ma c'è di peggio: dopo quarant'anni sono ancora segretate le carte relative alla escalation di minacce di rappresaglie verso l'Italia, successivamente al sequestro di missili terra aria ad Ortona nel novembre del 1979 che portò all'arresto di membri della autonomia e del rappresentante del Fronte Popolare di Liberazione della Palestina Abu Salek, residente a Bologna.

Arafat ed Habbas, sobillato dai Libici, ne pretendevano la scarcerazione,

minacciando rappresaglie con vittime innocenti, in base a quanto stabilito dal cosiddetto Lodo Moro, e cioè libero transito di armi sul nostro territorio in cambio di garanzia di esentare l'Italia da attentati come quello di Fiumicino del dicembre 1973 ad opera dei Palestinesi, 32 morti dimenticati da tutti, ma purtroppo i giudici dell'Aquila li condannarono e li tennero in carcere.

I CABLOGRAMMI DA BEIRUT

Come membro della Commissione di indagine sul caso Moro ho potuto leggere ed annotare quelle carte, sulle quali è caduto il Segreto di Stato, relative al periodo che va dal novembre 1979 sino al mattino del 27 giugno, compresi i drammatici cablogrammi che il Col. Stefano Giovannone, responsabile dei nostri Servizi, inviava da Beirut, ma in base alla legge del 2007 che consente, una volta tolto il segreto di Stato, di segretarle per altri 15 anni, verrei perseguito penalmente in caso di divulgazione.

Sono stato convocato il 30 giugno a Palazzo Chigi dove a nome del Presidente del Consiglio il Capo dei Servizi Gennaro Vecchione ed il Capo di Gabinetto del Presidente Alessandro Goracci mi hanno comunicato l'intenzione del Governo di tenerle segrete sino al 2029 per ragioni di Sicurezza Nazionale.

Non posso e non voglio rendere nota qual è la preoccupazione del Governo ma ho fatto presente che dopo quarant'anni i protagonisti dell'epoca sono tutti deceduti e mentre si tengono coperti elementi essenziali per scoprire chi è stato il responsabile di quella strage, si dà credito, a cominciare dal Presidente della Camera, alle teorie più stravaganti e fantasiose, attraverso una specie di appalto della ricerca dei colpevoli agli enti locali bolognesi e alla Asso-

ciazione presieduta dalla sen. Bonfietti, che negli ultimi dieci anni ha ricevuto soltanto dall'Assemblea Regionale dell'Emilia-Romagna 184.000 euro per pubblicizzare le sue iniziative pro missile e di linciaggio dei generali dell'Areonautica, benchè pienamente assolti da ogni addebito. Siamo arrivati al paradosso che la Signora Giuliana Cavazza, che ha perso la madre nel disastro aereo, Presidente della Associazione per la verità su Ustica, di cui mi onoro di far parte, non è stata invitata dal Comune di Bologna all'incontro con i famigliari delle vittime al Museo della memoria, dove il Capo dello Stato in visita il 30 di luglio ha trovato ad accompagnarlo solo la Presidente Bonfietti.

Le rimostranze della Cavazza, che ha rilevato con dolore l'oltraggio alla memoria della madre e la figura di parte fatta fare al Presidente della Repubblica, sono cadute nel vuoto, assorbite dal vero muro di gomma che circonda la verità su Ustica, impermeabile ad ogni apporto che non sia quello dettato a suo tempo dall'allora partito comunista, in base al noto detto che «se la realtà non rientra nella ideologia, peggio per la realtà».

(2/fine)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

PISTA PALESTINESE

■ Rendere pubbliche le carte che portano la firma del colonnello Stefano Giovannone, capocentro del Sismi in Libano dal 1973 al 1982 che nei giorni prima della strage di Ustica avvertiva il governo degli imminenti pericoli che correva il nostro Paese per mano del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, arrecherebbe «un grave pregiudizio agli interessi della Repubblica». È la risposta che Palazzo Chigi ha dato a Giuliana Cavazza, presidente di «Verità per Ustica».

DOSSIER SEGRETO

■ Era il 1984 quando l'allora presidente del Consiglio, Bettino Craxi, confermò il segreto di Stato e ciò impedì anche ai magistrati di visionare il dossier. Da quel momento sulle informazioni di Giovannone si è stesa una coltre impenetrabile.



Il Dc9 a Pratica di Mare dopo la ricostruzione che permise ai periti di verificare l'enorme squarcio provocato dalla bomba nella toilette posteriore